

## Lavoro, ma cosa propone Agorà?

Il concetto di lavoro secondo l'associazione Agorà, va intrinsecato all'interno del territorio santantimese, allo scopo di perseguire sempre la stessa linea filosofica di azione politica, tipica della predetta associazione. Se le attività sono tutte incentrate in una visione panoramica generale e certamente volta all'utopica realizzazione di un disegno nazionale, resta ovvio, in concreto, l'atteggiamento coerente circa l'istituzione e la materiale adozione di politiche ed azioni che hanno sostanziale radice in ogni singolo territorio, inteso come microcosmo, come unità primordiale dalla quale razionalizzare ogni futuro evento. Agorà parte dalla sua unità zero, Sant'Antimo, conscia di potersi allargare a macchia d'olio in qualsivoglia comunità italiana e non, se solo riuscisse a trasmettere nella banda larga tutti i suoi più tipici concetti politici, legati a visioni certamente tipizzate, ma che possono in ogni caso adattarsi a questo variegato e deludente presente, traendo spunto per l'attuazione concreta di attività di formazione sociale, oltre che di denuncia e soprattutto di proposta, tali da incidere effettivamente sulla società.

Considerata l'attuale fase storica, la nostra natura associativa, il medievale buio amministrativo, la voglia di riscatto, e la sostanziale necessità circa la creazione di lavoro, per risollevare le sorti economiche del nostro sistema e per ridistribuire i redditi all'interno delle fasce di cittadinanza, non si può non partire dalla centrale urgenza di reinterpretare il mondo del lavoro, con annesse le sue forme e certamente non nella direzione contrattualistica che a livello comunitario si va diffondendo, sul modello americano, che sicuramente non possiamo più permetterci. Il punto nevralgico a nostro avviso, deve tornare ad essere la garanzia che il pubblico può materialmente offrire, ma con la consapevolezza che ogni imprenditore di se stesso, sia oggettivamente e soggettivamente, spronato a produrre di più e meglio pur restando nei canoni stabiliti dai contratti di categoria nazionali del lavoro.

Per tornare concreti, sempre restando con i piedi per terra e sulla terra santantimese, con pochi e rapidi esempi sarà facile comprendere ciò che Agorà intende fare in merito alla programmazione ed attuazione politica circa il lavoro in terra santantimese. Si parta dalla considerazione che questo comune ha più volte fatto da garante per gruppi privati legati a questo o quel politico, ovviamente nella maggioranza dei casi ci si riferisce al gruppo "Cesaro". Su tutti si assuma a modello la fideiussione da 1,4 milioni di euro prestata dal comune alla polisportiva per la realizzazione di spalti per migliorare e maggiorare la struttura di via Mercalli. Si consideri, poi, che per tante opere di manutenzione pubblica, quali i rattoppi di asfalto (mediamente 25.000 euro al mese), la potatura delle piante nelle ville comunali (anche 40.000 euro l'anno solo in affidamento diretto), il rifacimento di via Roma, Piazza della Repubblica, via Diaz e via Trieste e Trento (per un totale di 2,9 milioni di euro), la ristrutturazione di diverse scuole, la gestione dei rifiuti e perché no del benessere comunale mediante il palazzetto dello sport che un tempo non era privato, si spendono fiumi di danaro che inevitabilmente arricchiscono privati e non garantiscono servizi efficienti come promesso dal liberismo.

Sarà visione profondamente libertaria della società e dell'esigenza di connaturare questa filosofia con il territorio, sarà la consapevolezza che vivere nell'utopia è fondamentale per raggiungere gli obiettivi e sognare, ma resta ottimale auspicare a questa cittadina un equilibrio esatto fra il pubblico ed il privato, qualora per privato non s'intende il singolo o la società con scopi di lucro "massimalizzanti", ma semplicemente un insieme di soggetti che prestano la propria opera, la propria forza lavoro, il proprio intelletto, per la gestione partecipata della cosa pubblica.

La gestione partecipata della cosa pubblica significa che se si crede nella necessità di sviluppare lavoro e di creare un adeguato mercato corrispondente ai confini del territorio del comune, non si può non pretendere di lasciare ai santantimesi il diritto/dovere di lavorare entro i propri confini, quelli del proprio microcosmo, non eliminando la concorrenza, ma sviluppando gli artigiani per rendersi superiori ad ogni altro tipo di concorrenza esterna, nel pieno rispetto della legge italiana, non emettendo ordinanze che vietino le prestazioni altrui, ma costituendo cooperative di lavoratori santantimesi, che pur potendo partecipare ad ogni attività di altri comuni, si concentrino specialmente per concorrere alle gare pubbliche del nostro.

Con 25.000 euro al mese per rattoppare le buche, considerando la spesa per le materie prime e gli strumenti da lavoro, piccole squadre di 3-4 operai, rattoppando le strade di un intero paese, lasciano un margine di guadagno almeno del 50% all'imprenditore di turno. Pensate se a gestire questo lavoro fosse una cooperativa od una società con capitale pubblico di derivazione comunale e i suoi operai, allo stesso tempo soci, piuttosto che regalare quel margine di guadagno al proprio datore, potessero dividerlo per investire in altro lavoro.

Con 40.000 euro per una riassetata alla villa comunale, il margine di guadagno è altissimo, anche perché solitamente le ditte che operano sono a conduzione familiare, impiegano manodopera spessissimo straniera e sostanzialmente lavorano per 3 giorni ad ogni commessa, che viene ribadita almeno 2-3 volte l'anno. Ebbene, pensate se quella cifra fosse divisa in questa fantomatica cooperativa o società, i cui operai santantimesi, piuttosto che dividere il lavoro in pochi giorni e poi abbandonare la villa per mesi, fino alla prossima commessa, potessero gestire in un anno intero l'intera somma, prestando la propria opera più lentamente, molto più efficientemente, garantendo controllo, sicurezza, ma soprattutto facendo risparmiare alla comunità almeno altri 80.000 euro per i successi interventi che invece con prestazione privata sarebbero necessari.

Gli esempi sono molteplici, da cifre irrisorie a sempre più consistenti.

Si pensi all'imminente rifacimento della Via Roma, della Piazza della Repubblica, della Via Diaz e della Via Trieste e Trento, ad una cifra di 2.900.000 euro. Con tutto il rispetto per qualsivoglia opera, ingegnere, società pubblica, ma si provi ad immaginare che investito un 1.400.000 in materie prime per lavorare (ed è veramente un dato immenso), per l'acquisto dei cementi, degli asfalti

e di tutto ciò che può servire, resterebbe un 1.500.000 di euro, che diviso per 50 operai/soci, rende la bellezza di euro 30.000 cadauno. La predetta cifra è bel al di sopra del reddito medio di un operaio italiano, il che lascia facilmente immaginare che quei soldi potrebbero essere divisi per ulteriori lavoratori, o destinati ad altre attività di investimento.

Si rifletta sui moti di del novembre 2014 in merito alla tassazione sui rifiuti, alla coscienza santantimense per una volta orgogliosa e fiera. Si pensi ad un contratto di 33.000.000 di euro per la rimozione dei rifiuti dal nostro territorio, per 7 anni. Ragionando sul fatto che con meno di 5.000.000 di euro si possono comprare 5 autocompattatori, e che con un altro 1.000.000 si possono comprare abbondantemente tutte le altre attrezzature, ne restano altri 27.000.000, da dividere per 7 anni, che rendono oltre 3.850.000 di euro all'anno. Dividendo quella somma, quanti cittadini potrebbero lavorare? Quanto reddito? Quanta ricchezza produrrebbe Agorà? Come li si potrebbe reinvestire? Innanzitutto risparmiando sulle tasse e poi? Riconvertendo i pesi morti del colabrodo amministrativo santantimense in grandi possibilità di capitalizzazione da parte del comune, del cittadino, e del suo migliore alleato (il lavoratore santantimense che cura il proprio territorio, perché è da esso che trae reddito e da esso che genera benessere).

Per quanto riguarda la gestione degli ambienti sportivi, non sarebbe il primo esempio di eccellenza di quartiere. Un impianto di tale onorevole offerta come quello del palazzetto dello sport nei pressi della stazione, costruito con soldi pubblici ed affidato ai soliti "Cesaro" privati, potrebbe tranquillamente rappresentare l'avanguardia della gestione comunale. Su tutti riporto l'esempio dei campi da calcio e da tennis pubblici della città di Cuenca in Castilla la Mancha (Spagna), ove persino la struttura indoor, viene concessa ai giovani conquensi alla modica cifra di 0,80 centesimi l'ora, perché gestito dal comune spagnolo. Bene, se volessimo alzare a 3 euro la quota, e mantenere quella delle piscine, delle palestre, ben più alte di quelle spagnole, ma almeno della metà di quelle santantimesi, non ci sarebbe confronto con nessuna altra realtà ed in più ci sarebbe una mole di lavoro da svolgere, da indirizzare sempre al medesimo indirizzo della cooperativa a partecipazione comunale. Quanta disoccupazione in meno? La cooperativa santantimense a partecipazione pubblica, con la garanzia dell'ente comunale tale da avere i requisiti adatti per la partecipazione a qualsiasi gara, avrebbe talmente tanta ricchezza e lavoro, da dover assumere sempre più personale. A chi servono imprenditori ricchissimi del calibro dei Cesaro? Non certo ai lavoratori santantimesi.

Merita un passaggio l'idea di riconsiderare la zona industriale santantimense, divenuta più oggetto di speculazioni edilizie che una zona di reale sviluppo industriale. Il nuovo punto nevralgico della questione dovrebbe essere l'ex mercato coperto in via Salvatore Russo, poiché per la sua ampiezza, per la sua centralità, sarebbe il luogo ideale ove costruire una zona di tutti gli artigiani santantimesi, ai quali il comune deve garantire lo spazio a prezzi e tassazioni bassissime, per permettere loro di generare ulteriore lavoro mediante l'investimento della propria ricchezza, ma soprattutto, l'ente pubblico, deve farsi garante di un lavoro di pubblicizzazione tout court delle proprie maestranze, non solo nei suoi confini, ma ben oltre! (si tenga presente che su questo punto qualche bislacco amministratore dell'attuale maggioranza potrebbe sostenere che noi non necessitiamo di tali interventi e che, piuttosto, bisognerebbe permettere al sindaco di realizzare Jessica 2 ed il suo teatro/centro polifunzionale ... se non fosse per il fatto che non solo hanno provato a vendere a privati quegli spazi, non solo non realizzeranno quel centro, ma che se poi volessimo seriamente affrontare la questione, un centro polifunzionale andrebbe realizzato nel cuore del paese, al posto dell'ex stabilimento I.N.A.L.L.A., di tal guisa che si potesse dare ulteriore sprono alle iniziative dei privati per la ricostituzione di un centro più vivo, più frizzante, più stimolante).

E l'agricoltura? Se è vero che i nostri terreni non sono stati disseminati di rifiuti, cosa aspettiamo a coltivarli? Quanto può ancora rendere la teoria del mattone? Quanto renderebbe invece una agricoltura biologica santantimense? Anche in questo caso torna in gioco il discorso della cooperativa di lavoratori soci ed anche in questo caso la garanzia dovrebbe essere il comune. Immaginate se l'amministrazione si facesse garante per pagare l'affitto di tutti i terreni incolti, se quella cooperativa prestasse la manodopera (che potrebbe ampiamente pagare grazie a tutto il resto dei progetti ma anche con la vendita dei prodotti agricoli), se a tutto ciò si aggiungesse la nascita di un marchio del prodotto agricolo santantimense. Dagli ortaggi al vino asprinio, tutta un'economia che ci perdiamo inutilmente e che invece sarebbe grande fonte di guadagno e soprattutto di lavoro.

Il presente lavoro resta minimale e solo esplicativo di ciò che andrebbe concretamente realizzato secondo le linee politiche e filosofiche dell'associazione Agorà –Lavoro, Partecipazione e Libertà. Certamente bisogna commisurare queste proposte con lo scivolosissimo terreno della normativa italiana, non sempre favorevole a certi tipi di sviluppo perché, in ogni caso, vige la natura protezionistica degli interessi privati del cugino o dell'amico di chi siede nella stanza dei bottoni. Sicuramente questo lavoro tiene conto della realtà camorristica della zona, ma se secondo il paradigma tipico della camorra "chi mi dà il pane mi viene padre", non si comprende perché allora un lavoratore, consociato ad almeno altri 300 sul territorio santantimense, non posso, non debba, non voglia sentirsi disposto ad imbracciare un fucile per difendersi da una camorra che non solo non gli dà più il pane, che non ha più il titolo per diventarli padre, ma che addirittura diventa un inutile peso, un pesante fardello da sopportare, un parassita succhia sangue e dignità.

L'utopia è forse alla base di tutto questo lavoro, ma viverne senza è impossibile, perché l'utopia deve essere la via per spendere al meglio il nostro prezioso tempo, nella costruzione concreta di presente migliore. Agorà lavora per il futuro, ma non si accontenta del domani, vuole il presente, per questo parla al cuore dei santantimesi, con la serietà e con il gioco, con la concretezza e con l'utopia.

